



RASSEGNA STAMPA
10 settembre 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Tensione in Senato, poi il rinvio della seduta a stasera. Fissata a Milano l'udienza per l'interdizione

Governo a rischio su Berlusconi

La Giunta accelera sulla decadenza. Schifani: se si vota è crisi

La Giunta per l'Immunità comincia i lavori ed è subito rottura. Si sceglie di votare sulla decadenza al più presto e il Pdl arriva ad un passo dal far saltare il governo delle larghe intese. Il capogruppo al Senato Schifani lo dice chiaro: «Se si va al voto è crisi» immediata. Per evitarla, il compro-

messo: si rinvia la seduta per stasera alle 20. In vista di una notte di tensione e scontri. Intanto la Corte di Appello di Milano fissa al 19 ottobre l'udienza per stabilire la durata dell'interdizione.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Ferrarella, M. Franco, Guerzoni, Martirano, Piccolillo

La giunta parte con una rottura Pdl e Pd allo scontro finale

Niente accordo sulle tre pregiudiziali. Si tratta sul voto

Nel bunker

I 23 membri della commissione sono rimasti asserragliati cinque ore e 45 minuti

La svolta

Inseguito dai media per un mese per carpirne le intenzioni, il relatore pdl ha spiazzato tutti

Lo scenario

Per Casson, Augello potrebbe anche dimettersi dopo un no alle questioni pregiudiziali

ROMA — Sono rimasti asserragliati cinque ore e 45 minuti nel bunker di Sant'Ivo alla Sapienza, con le luci alogene e l'aria condizionata sparata a meno di 20 gradi. Hanno alzato la voce, si sono accapigliati verbalmente e, a tratti, si sono anche annoiati durante l'intervento fume e soporifero del relatore Andrea Augello (Pdl). Ma, alla fine, hanno dovuto trovare un accordo temporaneo per buttare la palla in calcio d'angolo. Una boccata d'ossigeno di 24 ore. Un passo obbligato anche perché ai piani alti del Pdl hanno letto la determinazione del Pd a non mollare sul caso Berlusconi come un affronto non sopportabile, capace di far saltare il governo delle larghe intese.

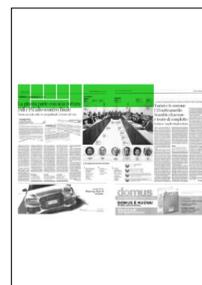
Dunque, i 23 membri della giunta per le Elezioni e le Immunità del Senato — l'organismo di garanzia che alla fine dovrà proporre all'Aula se il condannato Silvio Berlusconi deve decadere dalla carica di senatore — si sono aggiornati alle 20 di stasera per una seduta notturna che si annuncia ancora più carica di tensione e, forse, di colpi di scena. Stasera si riprenderà con una breve integrazione del relatore Augello e poi prenderà il via

il dibattito ai sensi dell'articolo 93 del regolamento (imponderabili i tempi) che precede il voto sulle tre questioni pregiudiziali presentate dal medesimo Augello. Così, se Pd, Cinque Stelle e Scelta civica dovessero forzare la mano è ipotizzabile un voto nella notte ma, più realisticamente, già prende corpo un lodo per aggiornare la seduta a data da stabilirsi. Il presidente della giunta, Dario Stefano (Sel), la mette così: «È molto probabile che a un voto si arrivi domani sera (stasera, ndr)». Eppure a sentire alcuni commissari, tra cui Benedetto della Vedova (Sc) e Felice Casson (Pd), si ha l'impressione che i pasdaràn dell'accelerazione a tutti i costi non saranno molti anche per disinnescare le minacce di un Aventino avanzate da Schifani.

Nel merito, il relatore Andrea Augello, inseguito e corteggiato per oltre un mese per carpirne le intenzioni, ha in un certo senso disatteso il suo mandato. Il senatore del Pdl infatti (come d'altronde aveva annunciato in alcune interviste) non ha detto se Berlusconi deve decadere oppure rimanere sul seggio di Palazzo Madama dopo la condanna inflittagli dalla Cassazione (4 anni per forde fiscali) in forza

della legge anticorruzione del 2012. La domanda era quella. Ma Augello non ha risposto e, ieri pomeriggio in giunta, ha presentato tre questioni pregiudiziali che mirano a mettere in discussione la legge anticorruzione Monti-Cancellieri-Severino. Uno: «Proposta di deliberazione preliminare sull'ammissibilità o meno della facoltà di sollevare questioni di legittimità costituzionale davanti alla Corte costituzionale». Due: «Proposta di sollevare questione incidentale di legittimità costituzionale davanti alla Corte costituzionale». Tre: «Proposta di rinvio pregiudiziale di tipo interpretativo alla Corte di giustizia dell'Unione Europea ai sensi del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea».

Ecco, il relatore del Pdl ha chiesto alla giunta di sospendere il suo giudizio in attesa che un'alta corte, la Consulta o la Corte di giustizia del Lussemburgo, dica la sua sugli effetti retroattivi della legge Monti-Cancellieri-Severino» votata dal Parlamento italiano (Pdl compreso) alla fine del 2012. Per sostenere la sua tesi, Augello ha citato pure il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, quando al



Tg3 del 29 agosto ha detto: «La giunta del Senato si riunirà e valuterà le ragioni della difesa, come è giusto che sia, e poi deciderà». Ma per sostenere il ricorso alla Consulta in dieci punti, Augello si è aggrappato anche alle parole del senatore grillino Giarrusso che alcune settimane fa (su un'altra questione) aveva sostenuto in giunta la necessità di sollevare una richiesta di questione di legittimità costituzionale.

Alla fine, riferisce Felice Casson del Pd, «il relatore Augello sarebbe comunque pronto a dimettersi se venissero bocciate le questioni pregiudiziali». E qui si aprirebbe un bel problema procedurale perché Augello dovrebbe essere sostituito da un altro relatore che però (visto che a esser votate sono le questioni pregiudiziali e non la relazione vera e propria) potrebbe essere scelto ancora tra i banchi del Pdl.

Cosa succederà oggi? Il Pdl, con un affondo del capogruppo Renato Schifani, minaccia di ritirare la delegazione dalla giunta. Il Pd, con Casson, non retrocede: «Non c'è problema di numero legale, noi andiamo avanti lo stesso. Ma è chiaro che stanno cercando l'incidente».

A Sant'Ivo alla Sapienza, intanto, è stato discretamente rafforzato il dispositivo di sicurezza anche perché ieri è tornato a farsi sentire Beppe Grillo in diretta streaming accanto ai senatori Crimi, Giarrusso, Fuksia e Buccarella: «È giunta l'ora di fare fuori i Cavalieri».

Dino Martitrano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I passaggi chiave

La relazione di Augello

Un precedente «destinato a fare scuola»

«La Giunta per il tramite del Presidente del Senato, che poi ha trasmesso formalmente la sentenza il 3 settembre 2013.

Infine, il 7 settembre, come preannunciato, il senatore Berlusconi ha fatto pervenire copia del testo del ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo per violazione dell'art. 7 della CEDU».

Nella nota del Presidente della Repubblica del 13 agosto 2013 significativamente, proprio in relazione a questo caso, si afferma che "di qualsiasi sentenza definitiva e del conseguente obbligo di applicarla, non può che precedere uno". E proprio con questo spirito il relatore ha svolto il proprio compito, con scrupolo allo scopo di garantire un'applicazione - "secondo diritto", se è consentita una locuzione forse un po' retorica - che dovessimo tenere conto di tutti i risvolti giuridici applicati in una fattispecie così complessa, la cui rilevanza (non solo politica ma soprattutto quella sostanziale) giuridica è veleggiata dal rappresentante il primo precedente parlamentare applicativo della misura della decadenza per inammissibilità approvata, e quindi destinato "a fare scuola".

Lo stesso segretario del Pd Guglielmo Epifani, pur nella fermezza del suo convincimento circa la conseguenza della decadenza a seguito della definitività della sentenza in questione, tuttavia ha più volte ribadito la necessità di non conculcare i diritti della difesa del senatore Berlusconi (v. anche l'intervista al TG3 del 29 agosto 2013), affermando significativamente: "La Giunta del Senato".

L'«incostituzionalità» della legge Severino

Infatti, si tratta di una problematica indubbiamente più inspiegata dagli ultimi precedenti parlamentari dallo stesso revivessero di usso legislativo e nell'ultima legislatura.

La proposta di una deliberazione preliminare di legittimità costituzionale del corso dei provvedimenti avanzati per un triplice ordine di motivi.

Il ministro vi sono ragioni di "doverosa costituzionalità". I sei pareri depositati dalla difesa del senatore Berlusconi nella sostanza sono stati accolti su molteplici possibili profili di incostituzionalità del decreto legislativo n. 235 del 2012. In particolare, il parere del professor Natta è ancorato esclusivamente sulla problematica dell'ammassamento. Peraltro, anche nei procedimenti presso la Giunta, anche a prescindere dalla loro puntuale configurazione giuridica, occorre tutelare appieno il diritto di difesa, garantito in modo inalienabile dall'art. 24 Cost.

In secondo luogo...

Il nodo della retroattività pag. 24

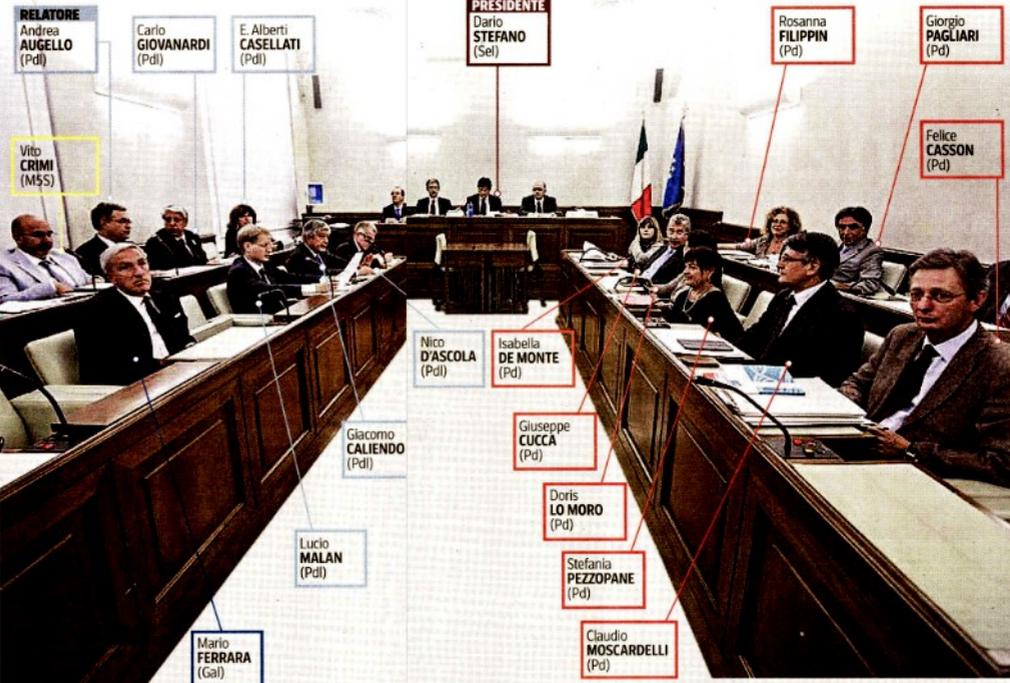
...ilimento per la verifica dei poteri ha immediatamente chiesto l'acquisizione al Presidente della Giunta per il tramite del Presidente del Senato, che poi ha trasmesso formalmente la sentenza il 3 settembre 2013.

tre anni dalla esecuzione dell'esecuzione della pena: v. art. 179 del Codice penale) alle sentenze di condanna, pur diventate definitive dopo il 5 gennaio 2013 ma relative a fattispecie concrete avviate prima della predetta data.

Il decreto legislativo sul punto è lacunoso, non contenendo esplicita disposizione chiarificatrice a tal fine - probabilmente anche in funzione dell'effetto "ammassamento" sull'incandidabilità dei condannati già nelle elezioni politiche del 24-25 febbraio 2013 - anche se sembra che...

seconda e la...

La riunione



Le tre pregiudiziali sollevate dal relatore

- 1 Con la prima proposta il relatore Augello (Pdl) chiede alla giunta di verificare l'ammissibilità di un ricorso alla Corte costituzionale sulle norme previste dalla legge Severino in materia di decadenza e incandidabilità
- 2 La seconda pregiudiziale solleva direttamente l'eccezione di costituzionalità su 10 profili indicati dal relatore
- 3 Nella terza pregiudiziale Augello chiede un rinvio interpretativo alla Corte di giustizia della Ue, con una procedura accelerata, per accertare la compatibilità della legge Severino con i principi del diritto comunitario

71 Le pagine della relazione presentata da Andrea Augello

23 Il numero dei senatori membri della giunta

134 L'articolo della Costituzione citato nella relazione che affida alla Consulta il compito di giudicare sulle «controversie» relative alla legittimità costituzionale delle leggi e degli atti aventi forza di legge dello Stato e delle Regioni

235 Il numero del decreto legislativo approvato il 31 dicembre 2012 e meglio noto come legge Severino. Il testo prevede l'incandidabilità e la decadenza dal mandato per chi abbia ricevuto una pena superiore ai due anni

La partita della decadenza è persa ma Berlusconi può limitare i danni

IL PUNTO di Stefano Folli

La partita della decadenza



**Davanti al bivio decisivo:
o una crisi dagli esiti
imprevedibili o un ruolo
fuori del Parlamento**

Silvio Berlusconi si sta avviando, un passo dopo l'altro, verso la decadenza dal mandato parlamentare. Nella Giunta del Senato i suoi uomini possono guadagnare tempo (nemmeno tanto) con qualche astuzia procedurale, ma la strategia di fondo sembra fallita salvo improbabili colpi di scena dell'ultim'ora. Era la strategia che puntava a un rinvio corposo e politicamente denso.

Il rinvio che avrebbe introdotto una serie di dubbi sui profili della legge Severino: dalla retroattività al rispetto dei diritti dell'imputato fino alla congruenza delle norme con la legislazione europea.

A questo servivano le pregiudiziali circa il ricorso alla Corte di Strasburgo, a quella di Lussemburgo e persino il tentativo di rimettere la patata bollente nelle mani della Consulta. Accettare una o due di queste pregiudiziali voleva dire per la Giunta riaprire il caso. Quanto meno accogliere il punto di vista della difesa e ammettere che forse, chissà, qualcosa non va nella legge Severino, peraltro votata mesi fa senza battere ciglio dagli stessi parlamentari del centrodestra che ora la contestano in modo veemente. In teoria l'operazione del Pdl è ancora in corso, dal momento che la commissione voterà solo oggi, dopo la relazione del sen. Augello. Sulla carta le pregiudiziali volute dal Pdl potrebbero essere votate e lo scenario così cambierebbe segno. Ma non sarà così. I numeri sono contro Berlusconi e la maggioranza che sostiene il governo si è spaccata. In termini politici questa vicenda dimostra che nella Giunta il Pdl è finito in minoranza. E con esso Berlusconi.

Avremo un altro relatore, visto che Augello era figlio della "larga intesa" and-

ta in pezzi. Chi prenderà il suo posto spingerà, sull'asse Pd-Sel-Cinque Stelle, per la decadenza del condannato. Ci vorrà un po' di tempo, s'intende, perché occorre studiare di nuovo le carte e preparare un'altra relazione. Ma si tratta, appunto, di un fatto procedurale. Qualche settimana al più e senza il significato politico che avrebbe avuto il ricorso alle corti europee o alla Consulta.

Tutto questo non è strano. Si sapeva che il muro contro muro avrebbe portato a questi esiti. Ma il centrosinistra poteva agire in modo diverso senza suicidarsi sul piano politico? A destra si tende a ricondurre le mosse del Pd a una logica pre-congressuale e alla volontà di saldare i conti con il nemico di sempre. Ci sarà anche questa considerazione, ma soprattutto pesa la necessità di non regalare altro spazio ai "grillini". Soprattutto se, come i berlusconiani non cessano di ribadire, si andrà in fretta alle elezioni.

In realtà la partita politica è ancora aperta. Berlusconi sta perdendo la sua battaglia nella Giunta e dovrà rassegnarsi alla decadenza. Ma è ancora in tempo per tenere a bada la tentazione distruttiva di rovesciare tutte le contraddizioni sul governo Letta. Sarebbe più utile per lui e per il paese una scelta diversa, non destabilizzante. La scelta di inaugurare un modo originale di fare politica al di fuori del Parlamento. Mantenendo una sorta di leadership del centrodestra, con l'obiettivo prioritario di creare un gruppo dirigente capace di guardare al futuro sulla base di una salda e non strumentale vocazione governativa. Un gruppo dirigente e in prospettiva, è inevitabile, un nuovo capo: un personaggio in grado di parlare a quell'Italia moderata che per definizione non vuole avventure. E che in questi anni di traumi ne ha vissuti fin troppi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOCUS SULLE BANCHE/2

Bankitalia, credito alle Pmi ancora in calo

► pagina 24

Banche. Le sofferenze aumentano del 22,9% al netto delle cartolarizzazioni - L'ammontare lordo al nuovo record di 139,78 miliardi

Credito alle imprese ancora in calo

I dati di Bankitalia: a luglio prestiti alle Pmi in flessione del 4,1%, alle famiglie - 1,1%

L'ANDAMENTO DEI TASSI

Il costo dei finanziamenti ai privati sale al 3,96%, quello alle imprese al 4,41%. Scende del 6,3% la raccolta obbligazionaria



FOCUS SULLE BANCHE/2

Rossella Bocciarelli
ROMA

■ Nuova contrazione del credito all'economia nel mese di luglio, mentre tornano ad aumentare le sofferenze bancarie. Gli ultimi dati relativi ai bilanci diffusi ieri dalla Banca d'Italia segnalano infatti che nel mese di luglio i prestiti al settore privato, corretti tenendo conto della dinamica delle cartolarizzazioni e degli altri crediti ceduti, evidenziano una flessione tendenziale del 3,3% (il tasso di riduzione sui dodici mesi era stato pari a -3,0% in giugno). Ma questo dato si scompone in una flessione dei prestiti alle famiglie dell'1,1% (contro il -1% nel mese di giugno) e in una contrazione tendenziale dei prestiti alle imprese del 4,1% (in questo caso il ten-

denziale è rimasto lo stesso di giugno). In sostanza, mentre il superindice anticipatore dell'Ocse segnala per il quarto mese consecutivo che è in arrivo un cambiamento positivo per l'economia italiana, i dati sul credito registrano ancora una flessione nelle erogazioni, anche se, per i soli prestiti alle imprese, la caduta sembra essersi fermata. E' noto del resto che i dati sul credito registrano sempre con un lag temporale l'andamento dell'economia reale: sui bilanci delle banche continuano infatti a pesare gli effetti della congiuntura economica passata, sotto forma di sofferenze: il loro tasso di crescita, senza la correzione per le cartolarizzazioni, ma tenendo conto delle discontinuità statistiche, spiega Bankitalia, è risultato pari a luglio al 22,9%, mentre a giugno era stato del 21,9 per cento.

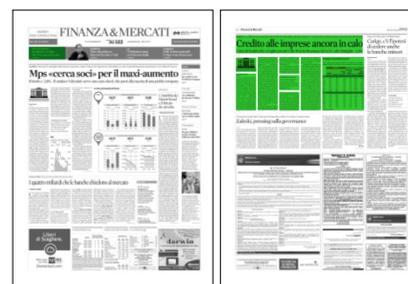
In valore assoluto, le sofferenze lorde dell'intero sistema creditizio si sono attestate a quota 139 miliardi e 784 milioni (le sofferenze nette, cioè al valore di realizzo, sono pari, in luglio, a 71 miliardi e 886 milioni).

La crisi continua a incidere sulla rischiosità dei prestiti, aveva segnalato del resto qualche giorno fa anche l'Abi, tornata a chiedere regole omogenee a livello europeo «utili ad evitare potenziali ingiustificate pe-

nalizzazioni nei prossimi stress test del 2014», e a ricordare che se si potesse ricalcolare l'incidenza dei crediti deteriorati e il tasso di copertura degli intermediari italiani con modalità coerenti con quelle adottate in Europa, per le banche italiane il peso dei prestiti deteriorati sul totale dei crediti scenderebbe dal 12,4% all'8,5% e il tasso di copertura salirebbe dal 37,4% al 54,9%.

Tornando ai dati diffusi ieri da Bankitalia, a luglio il tasso di crescita dei depositi del settore privato è stato pari al 5,9% (6,0% a giugno). La raccolta obbligazionaria, includendo le obbligazioni detenute dal sistema bancario, è diminuita invece del 6,3% sui dodici mesi (-4,2% nel mese precedente).

Infine, è da segnalare un lievissimo aumento dei tassi sui finanziamenti erogati in luglio alle famiglie per l'acquisto di abitazioni (dal 3,90 al 3,96%) e un'altrettanto lieve flessione dei tassi sulle nuove erogazioni di credito al consumo (dal 9,55% al 9,52%). I tassi sui nuovi prestiti alle imprese fino a un milione di euro sono stati pari al 4,41% (contro il 4,30% precedente); quelli sui prestiti di importo superiore sono saliti al 2,96% (2,77% a giugno); i tassi passivi sui depositi sono stati dell'1,05% contro un precedente 1,08.



Principali voci dei bilanci bancari

I dati si riferiscono all'operatività delle banche italiane con controparti residenti in Italia e sono espresse in percentuale sui 12 mesi precedenti

	PRESTITI			RACCOLTA		
	Settore privato	Famiglie	Società non finanziarie	Depositi del settore privato	Obbligazioni Emesse	di cui: detenute da banche
2012						
Giu.	0,2	0,9	-1,4	2,9	12,8	66,9
Lug.	0,6	0,7	-0,8	2,2	13,9	71,2
Ago.	0,0	0,4	-1,8	3,5	13,0	66,3
Set.	-0,7	0,0	-3,1	5,7	11,7	60,4
Ott.	-0,9	-0,1	-2,8	4,8	11,9	60,4
Nov.	-1,3	-0,3	-3,3	6,7	10,6	55,2
Dic.	-0,8	-0,5	-2,0	7,1	4,8	29,5
2013						
Gen.	-1,5	-0,6	-2,6	7,7	2,2	15,4
Feb.	-1,3	-0,7	-2,5	7,9	-0,8	8,3
Mar.	-1,5	-0,8	-2,6	7,1	-3,3	5,4
Apr.	-2,2	-0,8	-3,5	7,2	-3,1	7,5
Mag.	-2,4	-1,0	-3,6	7,1	-3,4	6,2
Giu.	-3,0	-1,0	-4,1	6,0	-4,2	3,4
Lug.	-3,3	-1,1	-4,1	5,9	-6,3	-1,1

Fonte: Banca d'Italia

Marittima

RIFORMA DEI PORTI

Gli operatori criticano la bozza

Normativa. Operatori e Autorità contestano le modifiche alla legge quadro che risale al 1994

Critiche alla riforma dei porti

La bozza è all'esame del Senato - Il Governo valuta una delega

LE VALUTAZIONI

Conforti: «Il testo in discussione peggiora la normativa in vigore, verrebbero disincentivati gli investimenti»

Raoul de Forcade

■ Gli operatori portuali dicono «no» alla riforma della legge sui porti 84/94 che, dopo quasi un decennio di iter (costantemente ripreso e interrotto), fra aule e commissioni del Senato e della Camera, oggi è arrivata a comporsi in un testo che spiace a tutti. A cominciare dai terminalisti, che lo ritengono peggiorativo rispetto a quello stilato nel lontano 1994.

Ieri mattina il direttivo di Assiterminal, l'associazione che raggruppa le imprese italiane di terminalisti, si è riunito proprio per stigmatizzare il disegno di legge di riforma che è all'esame della commissione Lavori pubblici e comunicazione del Senato e che potrebbe essere licenziato nei prossimi giorni, senza audizioni delle parti interessate. Anche se all'interno del Governo si starebbe profilando l'idea di rivederne i contenuti, attraverso lo strumento della delega all'Esecutivo.

«Al di là delle manfrine parlamentari - spiega Marco Conforti, presidente di Assiterminal - noi intendiamo opporci, e per questo abbiamo avviato contatti con Camera e Senato e col ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, al testo in questione. Testo che, a nostro giudizio, oltre a peggiorare la legge in vigore, non aumenta la competitività del settore e non risponde a numerose istanze aperte da tempo. In primo luogo quelle relative alle concessioni dei terminal». Un tema, questo, su cui si appuntano con forza le critiche di Assiterminal. «L'impostazione della riforma - prosegue Conforti - rende incerti e, addirittura,

non convenienti gli investimenti dei privati sui terminal in concessione. Molti dei quali, assegnati intorno al '94, stanno arrivando a scadenza. La riforma prevede che eventuali proroghe abbiano un periodo limitato a un terzo della durata inizialmente stabilita dalla concessione. Non prende in considerazione, invece, la circostanza di una concessione il cui titolo sia venuto meno per decorrenza dei termini e debba subentrare un nuovo concessionario a occupare un'area su cui insistono infrastrutture e investimenti fatti dal vecchio. Non sono previsti nel testo indennizzi a favore del precedente concessionario. Ora, una gru di banchina ha vita tecnica di 30 anni: cosa succede se un'impresa ha necessità di investire e non ha tempo per ammortizzare l'investimento? Imporre limiti alla durata di eventuali proroghe delle concessioni, non correlate dalla durata della vita tecnica dei beni investiti, e non definire le condizioni di termine delle concessioni significa rendere inattuabili gli investimenti necessari a competere e crescere». Vi sono, poi, altre limitazioni imposte dalla riforma, che obbliga le imprese a svolgere operazioni portuali e servizi con personale dipendente dedicato in esclusiva per ogni singolo porto. «Una norma che - dice Conforti - impedisce a un'azienda sia un razionale utilizzo del proprio personale dipendente, sia la possibilità, sinora ammessa, di ricorrere all'affidamento in appalto a un'altra azienda autorizzata». E ancora, sottolinea, «Non si affrontano i temi del ruolo e delle responsabilità delle Autorità portuali, né si definisce il tema di una pianificazione nazionale esplicita e coerente con le priorità nazionali ed europee».

Anche Luigi Merlo, presidente dell'Autorità portuale di Ge-

nova, ritiene la riforma «un lavoro totalmente superato. Mi auguro che il parlamento dia una delega al governo per fare una legge nuova, che potrebbe essere messa punto già entro novembre». E per Giuliano Gallanti, presidente del porto di Livorno, «la riforma non risolve niente, visto che si muove in senso opposto alla tendenza europea, che è di rafforzare il ruolo delle Autorità portuali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MISURE A COSTO ZERO

I temi caldi

■ Assiterminal dice «no» alle modifiche apportate dalla riforma della 84/94 al tema delle concessioni; si oppone anche ai cambiamenti che impongono vincoli aggiuntivi alle scelte organizzative delle imprese

Le proposte

■ I terminalisti chiedono alcune misure di semplificazione a costo zero per lo Stato. Tra queste la definitiva chiarezza della non imponibilità Ici/Imu sulle aree demaniali in concessione nei porti; l'unificazione e concentrazione temporale dei controlli sulle merci negli scali, da parte delle pubbliche amministrazioni competenti; l'assegnazione, al presidente dell'Autorità portuale, dei poteri di coordinamento delle attività svolte dalle pubbliche amministrazioni



MONTEPASCHE

Siena, Mansi non molla la poltrona

DEVOTA A SQUINZI

Ecco perché il nuovo numero uno della Fondazione non vuole lasciare la vicepresidenza di **Confindustria**, in barba alle regole

di **Daniele Martini**

Perfino tra i suoi colleghi in **Confindustria** c'era chi riteneva impossibile che la giovane e grintosa Antonella Mansi potesse diventare presidente della Fondazione Monte dei Paschi senza lasciare il delicatissimo compito di vicepresidente e responsabile dell'organizzazione degli industriali.

PARLANDO con *Il Fatto* proprio nelle ore in cui alla collega veniva affidato il prestigioso incarico bancario, c'erano imprenditori che davano per scontate le dimissioni di lì a poco. Per una ragione di ovvia opportunità, dicevano: per scongiurare un palese conflitto di interessi, per evitare che un'ombra si allungasse su tutta la struttura, per troncane prevedibili mal di pancia nella categoria. Si sbagliavano di grosso. Proprio negli stessi istanti la Mansi dichiarava il contrario, lasciando tutti a bocca aperta: "Resto al mio posto, a dimettermi non ci penso nemmeno. Il mio è solo un incarico e la mia designazione non è politica", sosteneva, facendo finta di non sapere ciò che invece tutti sanno. Cioè che la scelta del

presidente della Fondazione del Monte è più politica che politica non si può. Anzi, è una scelta fatta con il bilancio del manuale Cencelli, al Pd e alla banca che è la più politicizzata di tutte. Per quel lavoro alla Mansi saranno corrisposti 75 mila euro l'anno. Non molti, in confronto agli emolumenti che girano nel mondo del credito. Ma sufficienti anche questi a suscitare malumori in **Confindustria**.

Per quanto riguarda le rappresentanze esterne il codice confindustriale è molto rigoroso. Al paragrafo 3 elenca i doveri degli associati quando siano chiamati alla guida di organizzazioni ed enti esterni. In quei casi essi devono, per esempio, fornire una "informativa costante sullo svolgimento del loro mandato" e "assumere gli incarichi non con intenti remunerativi". Come se queste disposizioni fossero poco più di acqua fresca, l'interessata ha dato la sua interpretazione stabilendo che le due cariche, confindustriale e bancaria, non battono l'una con l'altra. Eppure chi la frequenta le riconosce un rispetto rigoroso delle norme e un'adesione pedissequa alle regole dell'organizzazione, come nel caso dei codici Ateco, per esempio, le classificazioni merceologiche dell'Istat utilizzate per stabilire a quale tipo di federazione devono aderire le imprese, da lei fatte sempre rispettare dagli associati con meticolosa precisione.

C'È CHI si chiede in forza di quali sicurezze la Mansi abbia

escluso le dimissioni da vice. La risposta che circola tra gli imprenditori è che la giovane signora è la pupilla del presidente **Giorgio Squinzi**, non solo perché gode della sua piena fiducia ed è figlia di Luigi, industriale della grossetana Nuova Solmine di Scarlino che di **Squinzi** è stato vicepresidente in Federchimica. Ma anche per un fatto molto più pedestre: dal maggio 2012 **Squinzi** siede su quella poltrona grazie proprio all'appoggio determinante della Mansi. Fu lei in quei giorni convulsi a pilotare in Giunta della **Confindustria** i voti decisivi dei 6 toscani che sommati al suo di presidente regionale consentirono a **Squinzi** di battere sul filo di lana il rivale Alberto Bombassei. Durante tutta l'accessissima campagna elettorale l'editore fiorentino Giovanni Gentile, il livornese Gemignani, il sansepolcristino Giovanni Inghirami, l'aretino Giaccherini della Aba, Riccardo Marini di Prato e il presidente dei giovani, Jacopo Morelli, avevano piuttosto manifestato una spiccata preferenza per Bombassei. Poi il cambio di cavallo improvviso alla vigilia della Giunta: **Squinzi** vinse con 93 voti contro 82, Mansi diventò la sua vice e al suo posto come presidente toscano andò Pierfrancesco Pacini, editore pisano con un'infinità di incarichi, presidente da 23 anni anche della Camera di commercio locale.

INCARICHI

Antonella Mansi, vice di **Confindustria** e capo della Fondazione *La Presse*



DOMANI CON «IL SOLE 24 ORE»

Pronti al nuovo redditometro: regole, diritti, esempi e quesiti

In allegato al quotidiano a 0,50 € in più - Servizio ▶ pagina 17

Redditometro. Salta il vecchio metodo di calcolo: l'incremento patrimoniale non rileva più con distribuzione su cinque anni

Investimenti, cambio di marcia

Agli impieghi realizzati vanno sottratti i disinvestimenti e i finanziamenti ricevuti

Le regole base

01 | INVESTIMENTI

Per la maggior parte delle voci di spesa qualificabili quali investimenti, l'incremento patrimoniale valutabile dal fisco è pari all'ammontare degli investimenti effettuati nell'anno, meno l'ammontare dei disinvestimenti effettuati nell'anno e dei disinvestimenti netti dei quattro anni precedenti all'acquisto dei beni risultante dai dati disponibili o presenti in anagrafe

02 | IMMOBILI

A questo valore per gli immobili e per i beni mobili registrati l'incremento patrimoniale va diminuito dell'eventuale finanziamento ricevuto

03 | LA PRASSI PRECEDENTE

Queste novità comportano che l'amministrazione finanziaria non può più valutare l'incremento dell'anno per quinti sui quattro periodi d'imposta precedenti, ma deve considerare la spesa nell'anno di sostenimento al netto dei disinvestimenti. Quindi, per esempio, non dovrà più accadere che l'amministrazione finanziaria ricostruendo la capacità contributiva con riferimento al periodo d'imposta 2008, prenda in considerazione un investimento del 2010, riportando sul 2008 un incremento patrimoniale pari a un quinto dell'investimento 2010

IL PUNTO

Anche grazie a quanto sostenuto dai giudici tributari niente doppia valutazione della stessa operazione in due diverse annualità

Benedetto Santacroce

■ Gli **investimenti** e i relativi incrementi patrimoniali nel nuovo **redditometro** trovano una specifica regolamentazione che, da una parte, consente ai contribuenti di fornire un più ampio ventaglio di giustificazioni e, dall'altro, spiazza definitivamente la prassi di alcuni uffici che negli accertamenti su periodi d'imposta precedenti al 2009 utilizzava gli incrementi post 2009.

L'articolo 38 del Dpr 600/73 - nuova versione - prevede chiaramente che le spese qualsiasi esse siano rilevavano nel periodo d'imposta in cui sono state sostenute. Questa regola applicata agli investimenti produce una radicale trasformazione rispetto al passato, in cui l'incremento patrimoniale rilevava per quinti nel periodo d'imposta dell'investimento e nei quattro precedenti.

La regolamentazione di dettaglio di questa voce è stata fornita dal Dm 24 dicembre 2012 che all'allegato A prevede chiaramente che per la maggior parte delle voci di spesa qualificabili quali investimenti l'incremento patrimoniale considerabile dal fisco è pari all'ammontare degli investi-

menti effettuati nell'anno, meno l'ammontare dei disinvestimenti effettuati nell'anno e dei disinvestimenti netti dei quattro anni precedenti all'acquisto dei beni risultante dai dati disponibili o presenti in anagrafe tributaria.

Inoltre, a questo valore per gli immobili e per i beni mobili registrati l'incremento patrimoniale va diminuito



dell'eventuale finanziamento ricevuto. Come si comprende la regola non consente più di valutare l'incremento dell'anno per quinti sui quattro periodi d'imposta precedenti, ma considera la spesa nell'anno di sostenimento al netto dei disinvestimenti.

Evidentemente la formula del decreto ministeriale costituisce per gli investimenti il contenuto induttivo della spesa. È chiaro che a fronte di tale contenuto induttivo basato su una presunzione "semplice" il contribuente può addurre giustificazioni che prescindono totalmente dal periodo considerato, ma che dimostrino la coerenza dello stesso con i propri redditi dichiarati nell'anno. Questo, in primo luogo, individuando le modalità con cui si è formata la provvista necessaria per il sostenimento della spesa. È ovvio, come sottolinea la circolare 24/E/2013 dell'agenzia delle Entrate, che la formazione della provvista potrebbe anche essersi realizzata nel corso di un periodo d'imposta diverso rispetto ai quattro anni previsti dal decreto. Quindi il contribuente potrà individuare in modo puntuale gli elementi che gli hanno consentito di sostenere la spesa. Inoltre, dovrà giustificare l'utilizzo della provvista per l'effettuazione dello specifico investimento.

Altro elemento probatorio che potrà addurre per giustificare l'investimento è costituito dal sostenimento della spesa da parte di un terzo. Questa ipotesi prescinde dai casi in cui il finanziamento è espressamente regolamentato (beni immobili e mobili registrati) ma può riguardare qualsiasi tipologia di investimento (ad esempio: polizze assicurative, contributi previdenziali volontari, buoni postali fruttiferi). È chiaro che in questo caso al contribuente potrebbe essere richiesta

una prova ad hoc del finanziamento che dovrebbe essere rappresentata da un mezzo di pagamento tracciabile.

Questa nuova regolamentazione, come già evidenziato all'inizio, spiazza una prassi di alcuni uffici. In effetti, capita in modo non del tutto infrequente che il fisco accertando, con il vecchio redditometro, un investimento futuro, recuperi come incremento patrimoniale un quinto di un periodo d'imposta precedente. Ad esempio, ricostruendo la capacità contributiva di un contribuente con riferimento al periodo d'imposta 2008, prenda in considerazione un investimento del 2010, riportando sul 2008 un incremento patrimoniale pari a un quinto dell'investimento 2010. Questa prassi dal 2009, come sancito dal nuovo articolo 38 del Dpr 600/73 e dalla commissione regionale di Trieste non è più normativamente ammissibile e la situazione potrà essere fatta valere in un eventuale contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole **24 ORE**.com

SU INTERNET

Dubbi sui controlli? Arriva la risposta

Avete un dubbio sul funzionamento del nuovo redditometro? Una perplessità sulle regole di accertamento per il 2009? Un'incertezza su come deve svolgersi uno degli ultimi controlli relativi al 2008? Potete scrivere alla casella di posta: normecontributi.ilmiogiornale@ilsole24ore.com per ottenere un chiarimento o segnalare una situazione particolare che vi sta coinvolgendo in questo momento

.....
www.ilsole24ore.com

Lavoro



ITALIA LAVORO

Dieci milioni per 3mila Neet

Al via il progetto Neet che prevede 10 milioni di euro per promuovere 3mila tirocini in azienda, retribuiti con una borsa di 500 euro mensili, per chi oggi è fuori da tutto, scuola, università, mercato del lavoro. È sufficiente registrarsi al portale Cliclavoro (www.cliclavoro.gov.it) nell'apposita sezione AMVA-Giovani Laureati Neet e inserire le informazioni relative al tirocinio offerto, al fine di permettere ai giovani di candidarsi e poter esaminare i curricula via via presentati. «Come giustamente ha avuto modo di dire il ministro Carrozza, mai più a 25 anni senza aver fatto un giorno di lavoro. Con Neet realizziamo un'operazione importante - spiega Paolo Reboani, presidente di Italia Lavoro - per il recupero di tanti giovani inattivi nel Mezzogiorno d'Italia, ma anche per noi una sorta di sperimentazione in vista degli interventi previsti da Youth Guarantee». Italia Lavoro interviene con un progetto, promosso dal Ministero del Lavoro con risorse a valere sul Piano di Azione e Coesione, per offrire una possibilità di ingresso nel mercato del lavoro a chi oggi corre il pericolo di diventare parte di una "generazione senza lavoro". L'intervento si rivolge ai residenti in Campania, Sicilia, Puglia e Calabria, con età compresa tra i 24 e i 35 anni e in possesso di una laurea, dove il fenomeno è particolarmente grave: nel 2012 i giovani di 15-29 anni in questa condizione erano 1.098.759, il 35% di tutti i giovani di questa età in queste regioni.



LA LOTTA ALLA MAFIA

NUOVE INIZIATIVE DOPO LA DENUNCIA DI UN IMPRENDITORE. COLAJANNI: CHI SI RIBELLA SARÀ SOSTENUTO

Rivolta contro il racket a Castellammare, industriali e Addiopizzo: non siete soli

➤ Catanzaro: «Gregory continuerà a lavorare col nostro sostegno»

Il tam tam in paese dice che presto ci saranno altri arresti, che altri destinatari di richieste di «pizzo» hanno denunciato, che le indagini continuano e una nuova svolta è vicina.

Umberto Lucentini

INVIATO A CASTELLAMMARE DEL GOLFO

●●● La «generazione dell'anti-racket» si stringe a Gregory Bongiorno davanti ad un caffè. E in un bar di Castellammare del Golfo, sono le 9,30, ecco organizzata una «colazione di solidarietà» per l'imprenditore di 38 anni che ha denunciato gli estortori e fatto scattare tre arresti. Attorno al tavolo di un bar ecco Giuseppe Catanzaro di **Confindustria** Sicilia, Enrico Colajanni di Libero Futuro e Daniele Marannano di Addiopizzo. Bongiorno, con al fianco la sorella Silvia, si scioglie in un sorriso e profetizza: «Vedrete domani quanta gente ci sarà per dire "no" al racket. Anche qui è iniziato un cammino che non potrà essere fermato...».

È successo tutto in fretta a Castellammare, 15 mila abitanti e tanti giovani che vogliono costruirsi la vita in modo diverso dal passato e che oggi parteciperanno ad una manifestazione di «consumo critico», la formula felice e concreta inventata a Palermo da Addiopizzo per dimostrare che schierarsi contro la mafia è «giusto e conveniente». «Noi siamo qui per dire in modo chiaro e a tutti che Bongiorno non è solo e continuerà a lavorare col nostro sostegno» scandisce Catanzaro, l'imprenditore di Siculiana, vicepresidente di **Confindustria** Sicilia, che ha iniziato ad Agrigento la rivolta contro il racket, il parassita che voleva attaccarsi alla sua azienda del settore rifiuti. «E siamo qui per sottolineare che un imprenditore deve pagare le imposte solo allo

Stato e non anche alla mafia».

Colajanni di Libero Futuro, che ha accompagnato tanti imprenditori nei commissariati, nelle caserme, nelle procure, per mettere nero su bianco le denunce contro gli estortori tramutatesi in arresti, annuisce: «A Castellammare come a Bagheria, a Licata come a Partinico, sta prendendo piede la consapevolezza che chi si ribella non resta isolato come accaduto in passato». È successo tutto in fretta anche per Bongiorno, pure lui nel settore del riciclaggio dei rifiuti. Ad agosto la denuncia dopo la richiesta di «pizzo», arretrati compresi, avanzata dai mafiosi freschi di scarcerazione. Subito le indagini della Squadra mobile di Trapani, i riscontri, l'emissione degli ordini di custodia cautelare per Mariano Asaro (era al «carcere duro» a Sulmona), per Gaspare Mulè e Fausto Pennolino, già condannati per mafia ed estorsioni.

«La nostra storia»

C'è un passato complicato e doloroso dietro la scelta di Bongiorno, e Catanzaro non ne fa mistero: «Diciamo no al tentativo di denigrare chi, come Gregory, ha fatto la sua scelta definitiva». Una storia che l'imprenditore di Castellammare sintetizza così, mentre gli occhi si velano di lacrime: «Nell'89, avevo 14 anni, mio padre Vincenzo è stato ucciso. Era incensurato, ma venne definito "contiguo alla mafia" anche se in quel periodo un imprenditore di un piccolo paese conosceva un po' tutti, conviveva con le persone perbene e con chi non lo era. Mia madre ha preso in mano l'azienda, è riuscita a salvarla e a portarla avanti, s'è ribellata anche lei al "costo fisso" costituito dal pizzo. Poi ha passato il testimone a me e mia sorella...».

Il tam tam in paese dice che presto ci saranno altri arresti, che altri destinatari di richieste di «pizzo» hanno denunciato, che le indagini continuano e una nuova svolta è vicina. «È venuto il momento che la politica faccia nuove proposte concrete per aiutare chi denuncia il racket» rilancia Catanzaro: «Una su tutte? Aumentare a venti anni la pena minima per chi è recidivo e viene condannato per estorsione. Bisogna ridurre la possibilità di accedere a pene alternative per chi ha scontato il carcere, torna in libertà e ricomincia a chiedere il pizzo». «Già servono atti concreti da parte di tutti per consentire a chi fa il proprio dovere di non sentirsi solo» commenta Nicola Clementza, imprenditore di Partanna che è subito andato in caserma dopo un attentato che ha danneggiato la sua azienda di produzione di olio.

«Il diritto alla paura»

E ai volontari di Coop Lombardia, in Sicilia per coltivare gli ulivi di un terreno confiscato a Castellvetrano, il coordinatore provinciale trapanese di Libera, Salvatore Inguì, spiega: «In Sicilia abbiamo il diritto di avere paura. L'importante è capire che abbiamo anche il dovere di dire basta». Oggi, nel locale di uno dei commercianti ribellatisi agli estortori e poi parte civile nel processo in corso a Palermo, un modo concreto per dire da che parte sta Castellammare. L'aperitivo gastronomico, il secondo appuntamento di «Consumo critico antiracket» dopo la tappa al «Quetzal» di Gaspare D'Angelo, è fissato alle 18,30 da «Sapori di Sicilia» di viale Umberto I al civico 33.



IN TUTTA LA SICILIA

Fioccano le denunce delle aziende

●●● A Palermo e provincia sono circa 200 gli imprenditori e i commercianti che negli ultimi tre anni hanno denunciato il racket. A Palermo, Carini e Termini Imerese in 15, negli ultimi otto mesi, hanno puntato il dito contro gli estortori. A Trapani, anche l'imprenditore Nicola Clemenza ha denunciato chi voleva estorcergli soldi e ha danneggiato la sua azienda per la produzione di olio. A Catania sono una decina le denunce contro i clan di estortori presentate negli ultimi due anni.

u. l.u.c.

LA STORIA. L'azienda di famiglia, il papà ucciso, le richieste degli arretrati per la «messa a posto»: ora si guarda al futuro, fondando un'associazione

Bongiorno: «Dopo aver denunciato ci sentiamo liberi»

DAL NOSTRO INVIATO
A CASTELLAMMARE DEL GOLFO

●●● «Mi hanno scritto su Facebook, mi hanno telefonato, ho ricevuto visite di amici qui in azienda: tutti mi dicono che ho fatto bene, che sono con me, che questo buco che si è aperto nel muro diventerà una falla...»: Gregory Bongiorno è nel suo ufficio della ditta Age-sp, nel centro storico di Castellammare. Nasce tutto qui, è l'azienda di famiglia ereditata dal padre e poi dalla madre. Non è un giro di parole, la storia dei Bongiorno è un ripetuto passaggio di testimone. «Che ricordo ho di mio padre? Andavo al quarto ginnasio, primo anno di liceo Classico, quando nel 1989 è stato ucciso. Lavorava tantissimo, a casa c'era raramente. Io e mia sorella Silvia ancora oggi non capiamo il perché di quella morte, bisogna contestualizzare i fatti e i luoghi: mio padre parlava con tutti, nei piccoli centri è così. Mia madre era una funzionaria del Comune: si è messa in pensione per prendere in mano l'azienda fino ad allora guidata da mio padre. Non ha trovato una situazione florida, si è dovuta sbracciare per fare andare avanti l'azienda mentre continuava a fare la madre: ci portava in palestra, si occupava della scuola... E non è che ci raccontasse tutto per filo e per segno: era il suo modo di proteggerci. Anche quando nel 2004 ha denunciato una richiesta di estorsione, non è che ci ha fatto sedere sul divano e ci ha spiegato ogni dettaglio: ci ha detto cosa stava succedendo in modo generico, quasi fosse una cosa normale».

Gregory va a studiare a Castellanza, la sorella Silvia che ha tre anni meno di lui va a Roma. E quando la madre muore, tocca al figlio prendere le redini dell'azienda: «Ho deciso di rientrare in Sicilia, non potevo far andare in fumo tutto il suo lavoro. Era il 2005, avevo 29 anni e 300 dipendenti. Pagare 10mila euro l'anno al racket era un modo per evitare un ennesimo problema. Altri tempi,

non c'era la consapevolezza che c'è adesso. Con gli arresti, le richieste di denaro sono finite. E lì che ho capito di avere sbagliato fino ad allora. L'avvento della Confindustria di Ivan Lo Bello, Antonello Montante, Giuseppe Catanzaro, il codice etico degli imprenditori, hanno fatto il resto. Quando l'emissario è stato rimesso in libertà e venuto a trovarmi e mi ha detto: "Vedi che siamo fermi al 2007, ci devi dare pure gli arretrati". Gli ho risposto che non era possibile, che i tempi sono cambiati, che ci sono le norme antiriciclaggio. "Vabbè, ti faccio lo sconto: bastano trentamila euro. Vedi di organizzarti..." mi ha detto. Non ci ho pensato su nemmeno un secondo: sono andato a Trapani alla Squadra mobile e ho raccontato tutto. Come mi sento oggi? Assolutamente libero. Certo, con qualche preoccupazione ma libero».

Silvia, la sorella, 35 anni, ha saputo fin dall'inizio che non ci sarebbe più stato spazio per la «tassa» agli estortori: «A me non si sono mai rivolti, ma mio fratello mi ha sempre raccontato tutto. Io sono spesso fuori Castellammare, e per anni non ho vissuto qui. Inoltre sono una donna e mio fratello è più grande di me. Credo che anche per questo a me nessuno abbia mai fatto richieste».

E le reazioni della gente di Castellammare? «In tanti devono ancora metabolizzare quanto è accaduto in questi giorni», spiega Gregory. «Ma sono certo che il mio è un altro sassolino che rotolerà fino a valle. Agli altri imprenditori vessati cosa mi sento di dire? Stiamo costituendo a Castellammare, con Addiopizzo e Libero Futuro, un'associazione antiracket aderente al Fai che ha bisogno della collaborazione di imprenditori e cittadini per un nuovo percorso di cambiamento senza conflittualità. Insieme possiamo farcela». (*ANFE*)

U. LUC.

ha collaborato

ANNALISA FERRANTE



DEMOCRATICI**Forzese incontra
i vertici
degli industriali**

●●● Visita istituzionale ieri per il presidente della I commissione Affari istituzionali dell'Ars, Marco Forzese, presso la sede di Confindustria Sicilia. Al centro dell'incontro al quale hanno preso parte Antonello Montante, Ivan Lo Bello e Giuseppe Catanzaro una riflessione sulle riforme istituzionali in Sicilia e sul processo di privatizzazione delle società partecipate della Regione Siciliana. «Con Antonello Montante e Ivan Lo Bello - afferma Marco Forzese - abbiamo ragionato sui nuovi consorzi tra comuni che avranno competenze in settori legati alle attività produttive ed industriali», dice Forzese.



Lupo: «Crocetta c'indigna»

Lillo Miceli

Palermo. Il Pd, dopo tanto tergiversare, ha maturato la convinzione che il presidente della Regione, Crocetta, non ha alcuna intenzione di procedere al rimpasto della sua Giunta. Ma non se ne fa una ragione. Anzi, il segretario, Lupo, che solitamente soppesa le parole, questa volta non ha usato mezzi termini: «Siamo indignati con il presidente Crocetta», ha detto dopo una riunione con alcuni dirigenti "dem" svoltasi nella sede del partito. E ha aggiunto: «Siamo sorpresi dal metodo e dal merito delle dichiarazioni di Crocetta: prima della pausa estiva avevamo incontrato il presidente per discutere di vari argomenti; ci aveva assicurato che dopo una breve vacanza avrebbe incontrato il partito (si era parlato del 10 settembre, cioè oggi) per un confronto in vista della ripresa dei lavori parlamentari del 18. Invece, abbiamo letto alcune dichiarazioni di Crocetta che ci hanno meravigliato». Lupo ha bocciato il metodo di Crocetta di dialogare con il Pd attraverso i giornali: nel merito «c'indigna leggere che, secondo lui, il Pd ponga il tema del rimpasto per una questione di poltrone legate alle correnti: è falso. Anche perché tutte le poltrone e gli incarichi di sottogoverno finora sono stati assegnati a uomini del *Megafono*».



Continua la filippica di Lupo che ha convocato la direzione regionale del Pd lunedì 16: «Noi poniamo un problema di rafforzamento politico della Giunta per costruire una fase di rilancio dell'azione di governo». E se per Crocetta sono irremovibili gli assessori Scilabra, Bianchi, Lo Bello e Stancheris, Lupo non ha nascosto la sua sorpresa perché tra gli intoccabili non è menzionata Borsellino «che secondo me sta lavorando molto bene. Per non citarla significa che considera all'altezza il lavoro che fin qui ha svolto l'assessore alla Salute, la cui azione è stata sostenuta anche dal Pd in commissione all'Ars». Per Lupo è offensivo che Crocetta non voglia in Giunta deputati: «Non solo ci sono parlamentari estremamente competenti, ma si tratta di deputati eletti dal popolo».

Si annuncia, dunque, una direzione regionale piuttosto infuocata: «Valuteremo la situazione e assumeremo le nostre decisioni - ha minacciato Lupo -. Non consentiremo a nessuno di smantellare il Pd. Crocetta doveva chiudere i gruppi del *Megafono* nei comuni e non l'ha fatto. Chiederemo a lui stesso di aderire al gruppo del Pd all'Ars. Noi vogliamo sostenere il presidente nella sua azione di governo e per questo occorre un rafforzamento politico della giunta. Indigna sentire Crocetta parlare di correnti, invece di affrontare le troppe emergenze che non trovano mai una risposta dal governo. Peraltro, mi sembra impensabile fare assumere i precari dalle imprese private che non ci sono. Hanno diritto ad avere un contratto nella P. A. dove da anni lavorano».

Uno scontro, quello tra Pd e Crocetta, influenzato anche dal duro confronto congressuale che certamente non porterà alle estreme conseguenze. Anche se il governatore ha sostenuto che «la presenza di deputati in Giunta creerebbe dissenso e non consenso. Tutte queste richieste di rimpasto mi hanno stancato: vogliono delegittimarmi». Il segretario regionale dell'Udc, Pistorio, che non ha interesse immediato al rimpasto, si è augurato che «questa tensione dialettica non

incida negativamente sull'attività del governo regionale. La posizione dell'Udc è chiara: crediamo fortemente in un maggiore coordinamento tra gli assessori e in un maggiore coinvolgimento delle forze politiche. Ciò non comporta necessariamente un rimpasto». Però, ha precisato Pistorio, «nel caso in cui il presidente della Regione e le forze di maggioranza dovessero ritenere utile un cambiamento del profilo della Giunta, dovranno essere chiari i criteri condivisi che saranno utilizzati per definire la nuova compagine. Si dovrà valutare il lavoro svolto e la qualità dei nomi, ma dovrà essere chiara la legittimazione politica. Per l'Udc quest'ultimo criterio è irrinunciabile, soprattutto se l'intenzione è quella di dare un carattere più politico al governo regionale. In tal senso l'esclusione di principio dei parlamentari regionali dalla Giunta è inaccettabile. Essere eletti, quindi dotati di consenso, è una virtù e non un vizio». Contrario al cambio in corsa della Giunta, Dipasquale (Megafono): «A meno di un anno dall'insediamento del governo Crocetta credo sia sbagliato pensare a un rimpasto. In questo momento sarebbe deleterio per il futuro dell'Isola».

10/09/2013

«Un uomo solo al comando non serve a nessuno decida con il suo partito i progetti per la Sicilia»

Andrea Lodato

Onorevole Raia, lei dice che il presidente Crocetta dovrebbe discutere il progetto di governo con il partito. Ma qual è il partito del governatore? «Beh, lui ricorda di essere iscritto al Partito Democratico, quindi è al nostro partito che io credo Crocetta debba fare riferimento quando pensa al governo dell'Isola».

Forse Crocetta, però, pensa più al Megafono?

«Va chiarito che il Megafono non può essere considerato un pezzo del Pd, non è un'area del partito. E' un partito, con un suo gruppo regionale, con consiglieri comunali, con una sua struttura. Ripeto, senza polemiche, che Crocetta è con il Pd che dovrebbe avviare un ragionamento serio e concreto sulle prospettive per la Sicilia».

Ma voi pensate che il governatore abbia questo progetto o che proceda a braccio?

«Noi vediamo quel che sta accadendo e non siamo soddisfatti. Non lo siamo perché non c'è stato sino ad oggi un intervento mirato per le problematiche occupazionali, per le aziende in crisi. Non lo siamo perché, francamente, ci sembra che Crocetta privilegi qualche interlocutore, ma non dia molto conto a tutti gli altri. Eppure anche nel mondo imprenditoriale ci sono tanti soggetti da ascoltare, da consultare. E ci sono le forze sindacali con cui concertare, discutere, approfondire le delicate tematiche della crisi economica».

Insomma delusi. Profondamente delusi?

«Lo siamo nella misura in cui, come partito che ha contribuito a fare eleggere questo governo, non solo siamo oggetto di critiche frequenti da parte del presidente, ma, e questo è ciò che ci dispiace di più, non siamo parte attiva del processo e del progetto di governo della regione. Eppure anche nella precedente esperienza di governo, prima di Crocetta, è stato il Pd ad intestarsi riforme importanti in Sicilia, come quella per l'acqua pubblica, per l'abolizione delle province. E pure quella per i rifiuti, con la legge 9/2010 che non è ancora stata applicata. Siamo al caos e ci amareggia molto, anche perché il presidente Crocetta, intanto, non ha fatto partire le SRR e non sembra avere alcun piano alternativo. Eppure siamo stati noi del Pd contro i termovalorizzatori, noi per la differenziata e contro le discariche. A meno che tutto ciò non dispiaccia al governatore, si capisce».

Crocetta lei lo paragona all'uomo solo al comando del ciclismo o al "faso tuto mi" molto nordico auto sufficiente.

«Sì, ma è un errore ed è tempo di invertire la rotta. Penso alla squadra assessoriale, con grande rispetto, ma non capisco perché un governo votato dai cittadini non debba fare assumere ai politici le responsabilità dirette di governo. Crocetta pensi anche alla necessità di varare al più presto una nuova squadra e a dialogare di più e meglio con il suo partito. Di tutto, a cominciare dai progetti su come investire i fondi strutturali 2014-2020».



10/09/2013

panorama

Roma. Su proposta del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Maurizio Lupi, ieri il Consiglio dei ministri ha tra l'altro deliberato «l'avvio della procedura per la nomina del professore Vito Riggio (nella foto) a presidente dell'Ente nazionale per l'aviazione civile (Enac) e il conferimento al dottor Paolo Emilio Signorini dell'incarico di Capo del Dipartimento per le infrastrutture, gli affari generali e il personale». Lo reso noto lo stesso Palazzo Chigi. Per Riggio si tratta del terzo mandato quadriennale alla guida dell'Enac.

10/09/2013

Protesta a Palermo. Sit-in di lavoratori del settore davanti alla sede dell'assessorato regionale: «No all'agenzia unica»

«Formazione, a rischio 1.800 lavoratori»

Davide Guarcello

Palermo. «Crocetta, mantieni gli impegni. I licenziati siamo tutti uguali»; «La mafia si combatte col lavoro»; «I lavoratori non sono merce di scambio»; «Soluzioni reali, non slogan». È quanto recitavano i manifesti di protesta esposti ieri pomeriggio di fronte l'assessorato regionale alla Formazione Professionale, nella nuova sede di corso Calatafimi a Palermo.

Circa 300 lavoratori del settore (Cefop, Anfe, Aram, Ial, Ancol, Cas, Ipf e altri enti che hanno subito la revoca dell'accreditamento) hanno dato vita ad un sit in di protesta, insieme ai rappresentanti sindacali di Cgil, Cisl e Uil, chiedendo un incontro con l'assessore Nelli Scilabra. Oggetto della protesta, la discussa creazione dell'agenzia unica della formazione che dovrebbe utilizzare il Ciapi di Priolo come ente strumentale della Regione, facendo scomparire i circa 250 enti di formazione professionale che in questo momento operano in Sicilia e assorbendo tutto il personale impegnato.

«Un'intera categoria, quella della formazione professionale, è al punto di non ritorno. Circa 1.800 siciliani - ha spiegato Rosalia Megna, orientatore dello sportello multifunzionale "Fondazione Cas" di Bagheria - si troveranno dal prossimo 30 settembre senza lavoro. I progetti degli sportelli andranno a concludersi e la Regione non ha preparato alcun progetto futuro per garantire l'occupazione. Nei prossimi mesi saranno a rischio gli altri 8.000 lavoratori del settore. Siamo senza stipendio e senza continuità lavorativa. Abbiamo subito dei lutti in questi mesi: 3 colleghi si sono suicidati. Abbiamo chiesto all'assessore - ha proseguito - di mantenere i livelli occupazionali. Il nostro dubbio è sull'eventuale transito ad una agenzia unica: dopo 25 di servizio a tempo indeterminato (ex dl 24, ndr) la Regione non può trasformarci tutti in precari a progetto! ».

Anche Serena Russo, dello Ial Sicilia, ha puntato il dito contro la Regione, rea di aver «solo lanciato slogan, senza fatti concreti. Il problema non nasce oggi, è atavico. Chiediamo la non precarizzazione del settore della Formazione professionale. Vogliamo la certezza di un lavoro. Non ci interessa l'ente, ma la prosecuzione lavorativa a tempo indeterminato, secondo quanto previsto dal nostro contratto collettivo. Si parla di un totale complessivo di 10mila lavoratori nel comparto. Le nostre famiglie non ce la fanno più».

Dopo un intero pomeriggio di attesa, una piccola delegazione di sindacati e rappresentanti degli enti presenti è stata ricevuta in assessorato dopo le 19,00. Presente, fra gli altri, il responsabile della Formazione per la Cisl Sicilia, Giovanni Migliore: «L'assessore Scilabra - ha riferito il segretario al termine dell'incontro - ha ascoltato le nostre ragioni, ma ha deciso di rinviare la questione alle prossime 48 ore perché al tavolo era assente la dirigente del Ciapi». Oggi alle 12 i sindacati saranno convocati in assessorato per conoscere la data del nuovo incontro.

«Abbiamo manifestato all'assessore - ha proseguito Migliore - la nostra determinazione sulla salvaguardia dei livelli occupazionali e un forte no alle precarizzazioni. L'unica soluzione

possibile è il lavoro a tempo pieno e indeterminato». Sull'ipotesi dell'agenzia unica, ha detto che «la Scilabra se n'è lavata le mani e non ci ha saputo rispondere. Dice che è un'ipotesi presentata dal governatore Crocetta e quindi sarà lui a fornire risposte. C'è grande confusione alla Regione. Infine - ha concluso - sugli sportelli, giovedì faremo un sit-in a Palazzo d'Orleans».

10/09/2013

Roma. Il governo accelera sulle dismissioni immobiliari: il piano dovrebbe arrivare entro la fine de...

Roma. Il governo accelera sulle dismissioni immobiliari: il piano dovrebbe arrivare entro la fine del mese e tra le ipotesi si ragiona anche su un possibile intervento della Cassa Depositi e Prestiti. In Cdp è infatti già pienamente operativa la Sgr, con un fondo da 1 miliardo di euro, per la valorizzazione degli immobili.

Nata soprattutto con un occhio al patrimonio degli enti locali e per mettere sul mercato immobili già valorizzati, potrebbe essere comunque tra i veicoli scelti per procedere in queste operazioni che il governo intende varare a breve per abbattere il debito pubblico.

Si ragiona anche sugli strumenti da utilizzare per valorizzare i cosiddetti «gioielli» di Stato. In un momento in cui il mercato immobiliare ancora mostra delle difficoltà si guarda allo strumento delle concessioni pluriennali, o del diritto di superficie che arriva fino a 90 anni, che consentono il trasferimento per lunghi periodi senza però un passaggio definitivo della proprietà.

Guardano per esempio già a quest'ottica i due bandi che sono stati lanciati ieri dall'Agenzia del Demanio.

La Sgr del Tesoro (Invimit) continua intanto il suo processo per essere operativa entro la fine dell'anno. Nei programmi c'è l'acquisto di 350 immobili dal Demanio. Un'operazione che dovrebbe valere circa 1 miliardo di euro. Operazioni tutte queste che consentirebbero come detto di cominciare a mettere risorse per tagliare il debito, vero tallone d'Achille dei conti pubblici italiani.

Intanto Podere Colombaia a Firenze e gli ex Caselli Daziari di Milano sono i due nuovi beni dello Stato «di notevole pregio storico - artistico», che potranno essere trasformati in strutture turistiche e culturali grazie ai bandi di gara a offerta libera pubblicati dall'Agenzia del Demanio, nell'ambito del progetto di valorizzazione degli immobili pubblici «Valore Paese-Dimore».

Le gare - spiega il Demanio - verranno aggiudicate sulla base della miglior offerta valida pervenuta (da presentare entro il 16 dicembre 2013 per gli ex Caselli, che appartengono al complesso Monumentale dell'Arco della Pace, ed entro il 14 gennaio per il «Podere Colombaia»), che verrà valutata tenendo conto dell'offerta economica del canone annuo, della durata della concessione proposta (da 6 fino a 50 anni) e della massimizzazione del valore finale dei beni al termine della loro riqualificazione, secondo la proposta progettuale che è stata presentata.

Nella foto: la sede del ministero del Tesoro, a Roma

10/09/2013

Martedì 10 Settembre 2013 Economia Pagina 9

Al via il progetto di start up per 450 aspiranti imprenditori nel settore del no profit

Unioncamere scommette sull'impresa sociale

Roma. Oltre 450 imprenditori orientati ad operare nel mondo del "no profit" avranno tempo fino al 30 settembre per partecipare al progetto «Start up imprese Sociali», l'iniziativa di Unioncamere in collaborazione con Universitas Mercatorum e 38 Camere di commercio, diretta a favorire la nascita di un numero massimo di 12 nuove Imprese sociali per ognuna delle Camere che hanno aderito al progetto. Queste ultime forniranno servizi gratuiti di accompagnamento allo sviluppo del progetto imprenditoriale. Le Camere di commercio siciliane che hanno aderito all'iniziativa sono quelle di Messina, Ragusa e Siracusa.

Il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanella, ha spiegato: «L'impresa sociale può fornire un valido contributo per uscire dalla crisi, offrendo buona e duratura occupazione e creando benessere per la collettività. Sia i dati del Registro Imprese che quelli del recente censimento (realizzato dall'Istat con il supporto del sistema camerale) confermano una resistenza maggiore alla crisi da parte delle imprese sociali. Ciò rafforza la nostra determinazione nel sostenere questa importante realtà».

I servizi delle imprese sociali sono rivolti a gruppi di aspiranti imprenditori che intendono avviare una nuova impresa che dovrà operare nei settori di intervento di utilità sociale, previsti dalla Legge 381/91. Questi settori, lo ricordiamo, sono assistenza sociale, assistenza sanitaria, assistenza socio-sanitaria, educazione, istruzione e formazione, tutela ambientale e dell'ecosistema, tutela dei beni culturali, turismo sociale, formazione post-universitaria, ricerca ed erogazione di servizi culturali, formazione extrascolastica.

Gli imprenditori potranno presentare anche altri progetti in settori di attività non nominati a condizione che queste iniziative siano finalizzate all'inserimento nel mondo del lavoro di persone «svantaggiate». Iniziative industriali esistenti potranno partecipare al progetto, a condizione di trasformarsi in impresa sociale.

Il sistema camerale è impegnato da anni in azioni di promozione a favore dell'economia sociale. Presso le Camere di commercio e le Unioni regionali stanno sorgendo Comitati per l'imprenditoria sociale e il microcredito, con funzioni di osservatorio e promozione.

Con i dati diffusi ieri da Unioncamere, si ha un quadro articolato del progetto. Le imprese sociali coprono una serie di settori di interesse nazionale e possono migliorare la qualità dei servizi sociali, con vantaggio per gli utenti. Da sottolineare l'azione parallela che il progetto potrà perseguire nel recupero delle persone "svantaggiate", un termine che può essere inteso in senso territoriale (Il Mezzogiorno) ed anche settoriale (quando l'iniziativa sociale copre servizi ancora insufficienti, come la formazione post- universitaria ed extrascolastica, a vantaggio di soggetti che abbiano perso il posto di lavoro e debbono essere aggiornati per poterne ottenere un altro nell'universo delle imprese che chiedono livelli di preparazione sempre più elevati. C'è da rilevare che la Sicilia ha solo tre Camere di Commercio che hanno aderito all'iniziativa. Forse poche, se si guarda al Nord, dove vediamo in lista Torino, Udine, Venezia, Verona, Milano, che non sono aree svantaggiate, ma hanno forse il vantaggio di una esperienza già

collaudata nelle imprese sociali.
Paolo R. Andreoli

10/09/2013

Palazzo degli Elefanti

La direzione della Polizia municipale ha comunicato che è disponibile nel sito istituzionale del Comune la check list dei procedimenti a rischio di corruzione, relativa al decreto legislativo n. 33 del 14 marzo 2013.

Si tratta del provvedimento per il «Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle Pubbliche Amministrazioni».

Gli obblighi in questione sono relativi agli adempimenti connessi al Piano triennale per la prevenzione di corruzione e illegalità anni 2013/ 2015 (legge 190/2012) che riguardano anche la gestione amministrativa del personale e degli appalti, con l'utilizzo di nuovi strumenti, quali il Piano per la prevenzione della corruzione, che individua nuove e più significative responsabilità.

Si stabiliscono - rileva la direzione della Polizia municipale - da una parte, rigide regole di comportamento per i pubblici dipendenti e criteri di trasparenza dell'azione amministrativa e, dall'altra, si introducono norme penali dirette a colpire, in modo selettivo e afflittivo, le condotte illecite sul terreno della corruzione.

10/09/2013

Martedì 10 Settembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 24

Un «nuovo» progetto Rfi ma resta l'incubo

Pinella Leocata

Si risiamo. Giovedì 12, alle 11, in Sala Giunta, si terrà una conferenza dei servizi sulla spinosa questione del «raddoppio ferroviario». O meglio sulla proposta presentata da Rete ferrovie italiane, ipotesi contro la quale la città si è espressa, per una volta, con voce unanime, segno della ferma opposizione dei catanesi e di tutte le istituzioni allo scempio che l'attuazione di questo progetto comporterebbe.



Ma c'è una novità. Nel luglio scorso Rfi ha presentato una nuova proposta, che meglio sarebbe definire una variante, e uno studio comparativo dei rischi, dei costi e delle caratteristiche delle proposte progettuali in campo, ora tre: le due di Rfi e quella della sovrintendenza fatta propria dalla direzione Urbanistica del Comune e inserita nell'ipotesi di nuovo piano regolatore. Difficile sapere con certezza che cosa preveda il «nuovo» progetto di Rete ferrovie italiane. Ma una cosa è certa: nulla cambia relativamente al percorso previsto sugli Archi della Marina e il successivo interrimento a partire da piazza dell'Indirizzo fino a piazza Federico di Svevia. Questo significa che nulla cambia sul fronte dei previsti scempi archeologici e architettonici. E a nulla vale - come nel tempo ha fatto Rfi - sostenere che i palazzi antichi destinati ad essere demoliti non sono sottoposti a vincolo. Si tratta sempre di palazzi del Settecento e dell'Ottocento che sorgono in centro storico. Edifici per i quali è prevista, comunque, una tutela. Per quanto riguarda poi l'aspetto archeologico la stessa Rete ferrovie italiane non può che riconoscere che la propria proposta, anche con variante, presenta la «massima criticità». Né avrebbe lo stesso impatto devastante l'eventualità - denunciata da Rfi - che nel percorso proposto da Sovrintendenza e Comune lo scavo potrebbe intercettare il circo massimo di epoca romana sepolto dalla colata lavica del 1669.

Dalle prime indiscrezioni si sa che il progetto bis di Rfi prevede minori demolizioni di edifici nella zona d'arrivo, ad Acquicella Porto, e una sorta di «compensazione» nella zona storica. In piazza dell'Indirizzo i resti archeologici che emergeranno dallo scavo - quelli che sopravviveranno alla distruzione - saranno valorizzati rendendoli visibili dall'alto. Inoltre un palazzo all'angolo di via Auteri, in origine destinato alla demolizione, sarà salvato, almeno in parte, e utilizzato per esporre gli altri resti archeologici che saranno trovati nello scavo. Tutto come prima sugli Archi alla Marina per i quali è in corso una procedura per l'apposizione del vincolo.

Insomma, dalle prime indiscrezioni si ha l'impressione che Rete ferrovie italiane rimane ferma sulle proprie posizioni. Che il progetto di sovrintendenza e Comune sia più costoso è evidente, ma in gioco c'è la salvaguardia del centro storico e la dignità dei catanesi che hanno diritto di vedere rispettata la propria, univoca, determinazione. E, del resto, già negli anni Ottanta, quando per la prima volta le Ferrovie presentarono questo progetto, l'allora sovrintendenza di

Siracusa diede parere negativo, parere ribadito nel 2003 dalla sezione archeologica della sovrintendenza diretta da Maria Grazia Branciforti. Parere che non potrà che essere ribadito anche adesso, dal momento che il tracciato proposto è sempre lo stesso. E del resto anche il Cipe prescrisse che il progetto esecutivo doveva essere concordato con il piano regolatore e con la sovrintendenza, cosa che non è stata fatta.

L'ex sindaco Stancanelli si è opposto con fermezza a questo scempio, negando - nel rispetto del parere negativo della sovrintendenza - l'autorizzazione ai sondaggi geognostici. Il sindaco Bianco ha annunciato il suo «no» senza se e senza ma. Una posizione su cui la città conta per evitare questa ennesima devastazione e in rispetto dei principi della democrazia.

10/09/2013

Artigiani, 113 fallimenti nel 2013

Rossella Jannello

«Nessuno ha più forza nelle braccia per nuotare tutti provano a galleggiare». E' la sintesi dell'ultimo "Report Economia Artigianato e Piccola Impresa", presentato ieri nella sede del consorzio Unifidi Imprese Sicilia, dal segretario generale della Cna di Catania Salvatore Bonura. Accanto a lui il presidente della Cna etnea Sebastiano Battiato e il segretario regionale Mario Filippello. Il dossier fotografa «a caduta» la situazione nazionale, regionale e quella del territorio catanese. Dove aumentano rispetto agli anni precedenti i fallimenti delle imprese e i concordati, diminuisce il tasso di crescita, calano produzione, fatturato e ordinativi e alcuni settori "boccheggiano"

Partiamo dal dato più drammatico: in un solo trimestre il Sud ha perso 335.000 occupati. E si è ritrovato con oltre 170.000 persone senza lavoro. In Sicilia il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 21,6% che in valori assoluti equivale a meno 84mila occupati nell'arco di un anno. Ancora, il Pil: In 5 anni si sono persi 2,6% di Pil in Lombardia e 11% in Sicilia; ancora, nei primi 6 mesi del 2013 hanno portato i libri in Tribunale 57 imprese al giorno, per un totale di 7.365 fin qui. I fallimenti sono stati 52.666, un quinto dei fallimenti riguardano l'edilizia, 1.000 il commercio all'ingrosso, 800 al dettaglio (ristoranti, bar, negozi di abbigliamento e di arredamento). In Sicilia, Catania è in testa alla classifica dei fallimenti con 113 fallimenti negli ultimi sei mesi (contro i 99 di Palermo), 4 in più rispetto al 2012. La provincia etnea è al secondo posto per concordati (41 negli ultimi sei mesi), preceduta solo da Palermo (99).

Ma si scopre anche che il sistema delle imprese fa registrare il risultato meno positivo degli ultimi 10 anni. A Catania al 31 marzo scorso si registrano 100.162 imprese con un tasso di crescita di 0,46% rispetto al II trimestre del 2013. Per le imprese artigiane - che sono 18.091 - alla stessa data la crescita ha il segno meno: il decremento è del -1,02% se rapportato al II trimestre del 2013 e del -1,11% se rapportato al II trimestre del 2012.

E, ancora, l'indagine svela che si registra un ulteriore crollo dei consumi: le vendite al dettaglio a giugno 2013 segnalano un calo dello 0,2% rispetto a maggio e un calo del 3% su base annua. E per la prima volta da mesi si svuotano anche i carrelli nei discount.

All'inizio del 2012 le aziende italiane che avevano deciso di delocalizzare all'estero erano oltre 27 mila nel 2000 erano 16 mila. Le Regioni del Sud interessate a questo tipo di migrazione sono la Campania, la Puglia e la Sicilia (144 aziende).

I pochi investitori che arrivano di contro si localizzano al Nord: il 70% in Lombardia. Il Sud e la Sicilia quasi non vengono neppure presi in considerazione. Tra le cause respingenti figurano: l'incertezza del diritto, la burocrazia, le procedure farraginose e lunghe, la corruzione e la criminalità. L'unico dato positivo si riscontra nell'export che cresce del 3,7% in Italia e del 7,8% nel Sud e in Sicilia.

I settori che segnalano una condizione di sofferenza nel comparto dell'artigianato, in Sicilia, sono le costruzioni (-92), il manifatturiero (-37), i trasporti (-28), servizi alle persone (-6), tutti gli altri settori evidenziano un andamento stazionario. A Catania, tutti i settori manifestano una situazione di difficoltà ad eccezione dell'agroalimentare. Con riferimento alla provincia di Catania

sempre per quanto riguarda l'artigianato, mi sintomi dell'aggravamento della crisi si colgono nel calo della produzione, del fatturato e degli ordinativi, tutti con il segno meno: -15,1% la produzione, -17,2% il fatturato, -18,1% gli ordini.

Infine, l'Osservatorio Regionale sull'Artigianato ha effettuato un'indagine su un campione di 120 imprese (80 artigiane e 40 piccole imprese) appartenenti ai settori alimentare, tessile/legno, artistico-tradizionale, costruzioni, installatori impianti, trasporti, autoriparazioni e servizi alla persona, localizzate nella provincia etnea. Il quadro che emerge è desolante.

Su occupazione e accesso al credito ci sono crescenti difficoltà sia nella tenuta dei livelli occupazionali, sia nella possibilità di ottenere finanziamenti dalle banche per la gestione e per gli investimenti. Sull'accesso al credito hanno dichiarato di avere richiesto un finanziamento alle banche 90 imprese (74 artigiane, 16 piccole aziende), 30 imprese invece, pur avendo l'esigenza di ricorrere ad un prestito non l'hanno richiesto perché scoraggiati dall'atteggiamento degli Istituti di credito.

10/09/2013

Martedì 10 Settembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 25

Le analisi e le «ricette» per combattere la recessione

Quella che era la "Milano del Sud" oggi ha la "maglia nera" dell'artigianato siciliano: Catania è l'emblema della sofferenza provocata dalla crisi economica, che non conosce soste. «Da sei anni si registra una situazione di calo - sintetizza Salvatore Bonura, segretario della Cna - calo che continua anche nel secondo trimestre del 2013. Occorrono risposte adeguate a questa terribile crisi che vive l'impresa». Non solo: la nostra terra perde appeal turistico, gli investitori esteri vanno altrove. Che fare? Occorrono risposte forti dalla politica: un fisco più orientato a premiare chi investe e non chi vive di rendita, un accesso al credito - ordinario e agevolato - da rendere possibile, meno burocrazia, investimenti produttivi, miglior utilizzo dei fondi europei, lotta senza quartiere alla corruzione per premiare il merito. Ancora: l'abbattimento significativo del costo del lavoro «perché se assumere un dipendente continuerà a costare al datore di lavoro il 115% in più rispetto a quello che il lavoratore prende in busta paga, gli imprenditori non saranno in grado di assumere altri lavoratori, né tanto meno di investire in innovazione».



Per uscire dalla crisi, tuttavia, sottolineano in Cna c'è bisogno di sostenere particolarmente le piccole e micro realtà produttive. «Le imprese con meno di 50 addetti, dove lavora il 67% del totale dei lavoratori italiani hanno creato infatti più del doppio dei posti di lavoro prodotti dalle grandi aziende ovvero: in Sicilia, il +14%».

Pur plaudendo alle misure del Governo Letta, la Cna, chiede: un fisco più incentivante verso chi crea ricchezza e occupazione; l'abbattimento significativo del costo del lavoro; una burocrazia meno invasiva e procedure amministrative più snelle e meno costose; progetti strategici sull'energia, sui trasporti, sulla logistica, sulle nanotecnologie, sull'agroalimentare, sul turismo, sul lusso e sulla moda mettendo insieme i soldi dell'Europa, dello Stato e delle Regioni. «A questi provvedimenti che chiediamo al Governo nazionale - conclude Bonura - deve accompagnarsi, contestualmente, un'azione più incisiva della Regione a sostegno delle attività produttive perché il lavoro lo creano le imprese».

Concetti sui quali concorda anche Lorenzo Costanzo artigiano camiciaio da oltre 30 anni, componente della Commissione Artigianato della Camera di commercio e presidente regionale della federazione Moda. «Il problema del credito è quello più pressante. La chiusura da parte delle banche impedisce ai giovani artigiani formati di avviare una piccola attività. Vanificando anche le conoscenze acquisite: molte ragazze fanno il corso Moda, finiscono come commesse nei Centri commerciali. E invece ci sarebbe spazio anche per loro, specie per alcune lavorazioni, alcuni mestieri che stanno scomparendo.

«D'altra parte - continua - lo spazio fisico e politico dedicato dalle istituzioni all'artigianato sta diventando sempre più povero. A Catania non esistono, al contrario di altre città, spazi dedicati all'Artigianato: né San Berillo, né gli Atchi della Marina, né l'ex mercato del pesce, come ci avevano promesso. E le istituzioni - conclude - sono sempre più sorde al confronto».

R. J.

10/09/2013